

Le vie di transito e i luoghi sacri in epoca antica in Irpinia

Milena Saponara, Direttore Museo Frimact (AV)

Flavio Castaldo, Direttore Museo di Carife (AV)

Abstract

L'Irpinia, grazie alla sua rete idrografica e ai passi montani, ha rivestito un ruolo strategico nei collegamenti tra le coste tirreniche e adriatiche fin dalla preistoria. Territorio fertile e ricco di risorse naturali, ha favorito lo sviluppo di culture locali uniche, aperte agli scambi culturali. Insediamenti stabili, attestati dal Neolitico all'epoca sannitica (VI-III sec. a.C.), si concentravano lungo i fiumi Calore e Ofanto, e presso aree sacre legate a fonti e sorgenti sulfuree, tra cui il celebre santuario della dea Mefite in Valle d'Ansanto. La transumanza e il commercio lungo tratturi e percorsi fluviali hanno plasmato l'economia locale, basata sulla pastorizia, la tessitura e il commercio. Con la romanizzazione (III sec. a.C.), l'Irpinia vide l'introduzione di municipi e infrastrutture pur mantenendo tratti culturali conservativi. La continuità di pratiche pastorali e ritualità legate ai culti locali dimostra l'identità resiliente delle popolazioni irpine.

Questo studio esplora le evidenze archeologiche e paesaggistiche, evidenziando il ruolo dell'Irpinia come crocevia culturale e commerciale, ponte tra le realtà appenniniche e costiere, e sottolineando il valore strategico e sacro del territorio nell'antichità.

Keywords: Sanniti; Irpini; Vie di transito; Luoghi sacri

Citation: Saponara, M., Castaldo, F. (2023). Le vie di transito e i luoghi sacri in epoca antica in Irpinia. <https://doi.org/10.6093/archeologie/11657>

Corresponding author: castaldoflavio@gmail.com

Introduzione

L'Irpinia, per le sue caratteristiche corografiche, è un territorio ricco di vie di transito tra la sponda

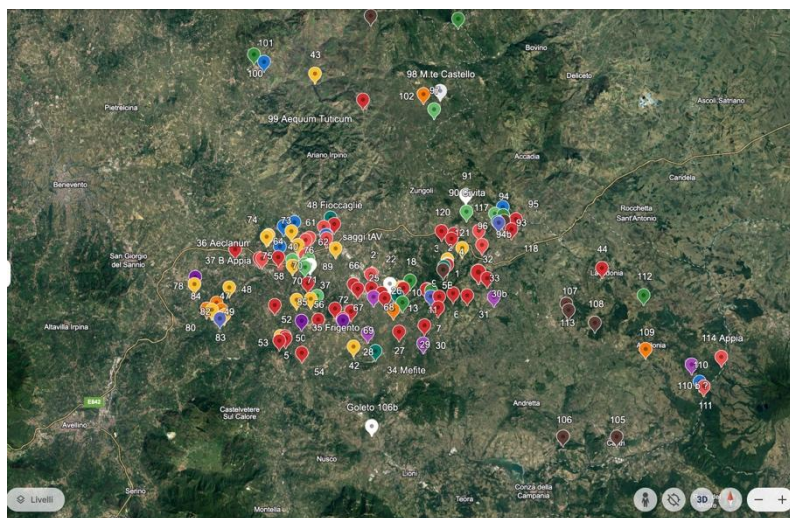


Fig. 1 - Visione d'insieme dei siti delle valli dell'Ufita e del Calore

adriatica e la tirrenica del Mediterraneo, poiché costituita da una fitta rete idrografica e da passi montani che consentono agevoli attraversamenti della catena appenninica. Vanta pianori montuosi e piane alluvionali perifericali particolarmente fertili, anche per l'apporto di sedimenti di origine vulcanica, provenienti dal sistema Somma/Vesuvio – Campi Flegrei, depositatisi in diverse epoche. Queste caratteristiche hanno reso la frequentazione di questa terra

capillare, intensa e ininterrotta fin dalla preistoria (Fig. 1). La circolazione di beni e persone e la facilità insediativa ha favorito lo sviluppo di culture locali, complesse e fortemente identitarie, poiché capaci di accogliere ed elaborare in maniera del tutto originale apporti culturali esterni, portati dalla circolazione

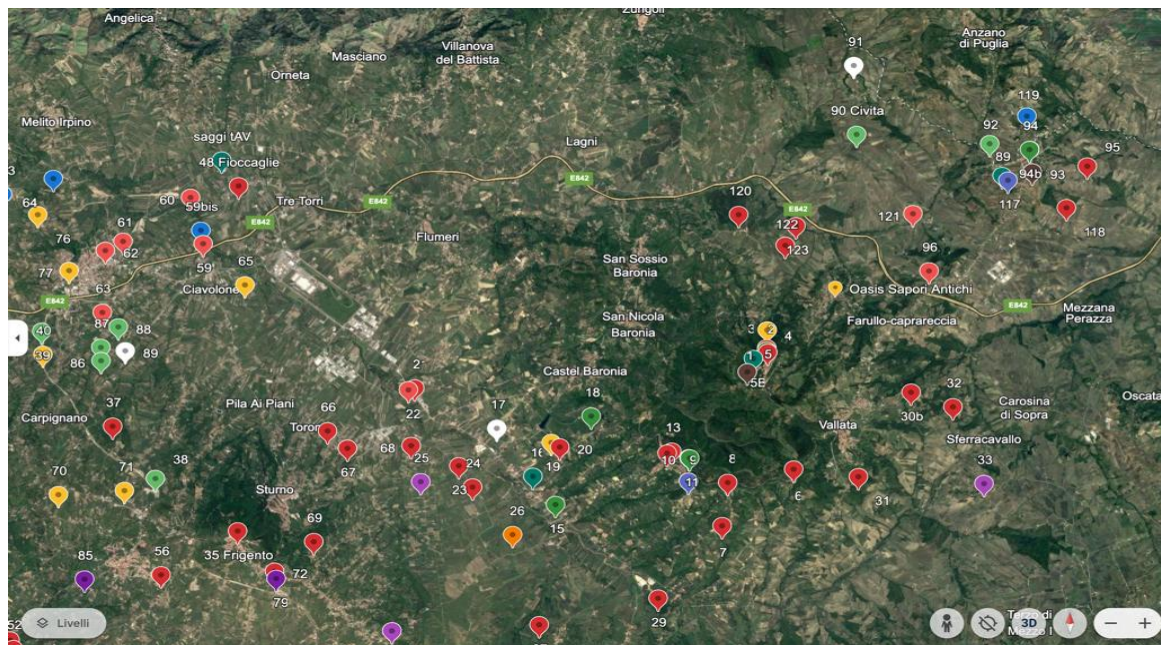


Fig. 2 - Particolare dei siti della valle Ufita con la montagna di Trevico, del crinale Frigentino della confluenza dell'Ufita con la Fiumarella (area delimitata in bianco), con indicazione del sito di Mefite Val d'Ansanto (nr. 34)

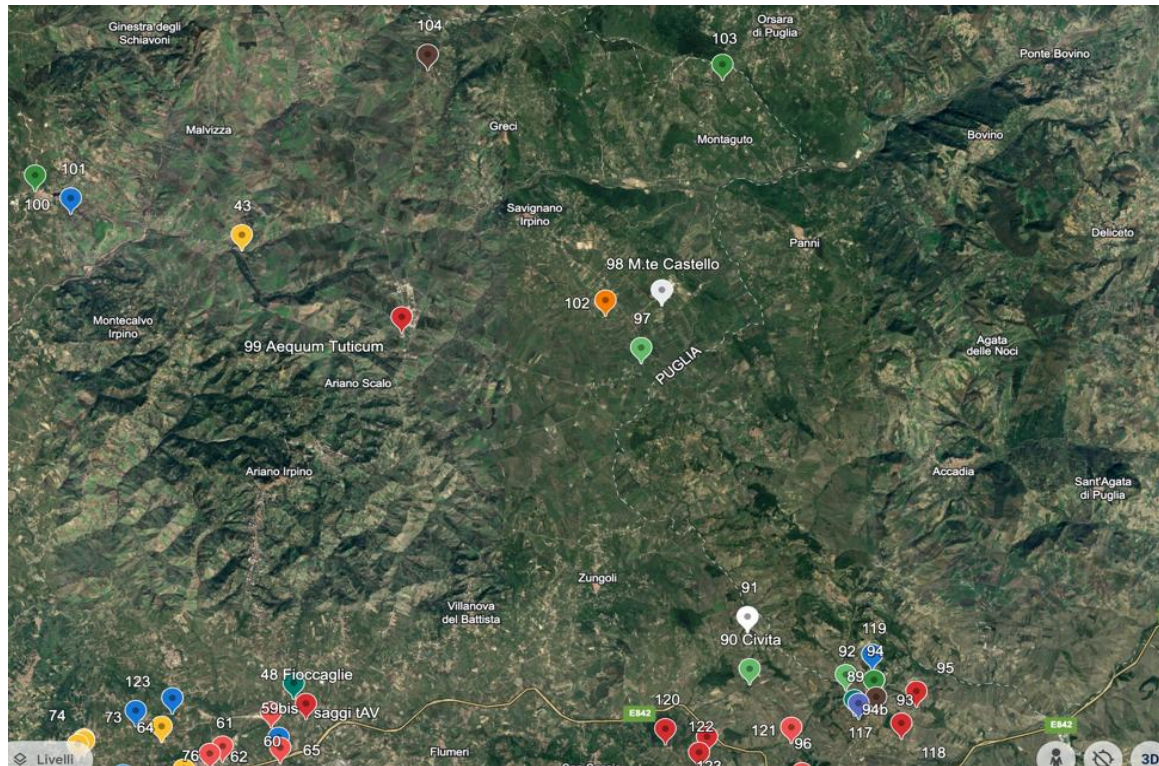


Fig. 3 - particolare dei siti della valle della Fiumarella e della valle del Miscano, con il tempio di Casalboro, Monte Castello (nr. 98), Civita e Monte Felci di San Sossio (nr. 91 e 92)



Fig. 4 - Particolare sepoltura, loc. Madonna delle Grazie, Mirabella Eclano

di uomini, bestiame e dal commercio di prodotti agricoli e manifatturieri lungo tutto l'Appennino meridionale. Il presente lavoro si vuole focalizzare sull'Irpinia centro orientale, dove si intersecano i fiumi più grandi del territorio, il Calore (affluente del Volturno) e l'Ofanto, quelli di minore portata, l'Ufita, o modesti corsi d'acqua: la Fiumarella, il Miscano, il Fredane e il Cervaro e il Calaggio, che comunque svolgono un ruolo di collegamento, partendo dal Beneventano per arrivare sul Tavoliere, o in direzione del Salernitano. Questa rete idrica delimita un'area geografica ben precisa, con alcuni rilievi prominenti (la montagna di Trevico, la Montagna di Ariano, quella di Frigento e quella di Guardia dei Lombardi, Monte Castello di Savignano Irpino), l'altopiano del Formicoso e la piana delle contrade Parco e Pustarza, tra

Savignano Irpino e Monteleone di Puglia (Fig. 2). Le strette valli, oltre che fertili nelle parti più aperte e ampie, per la loro conformazione rendono agevole la circolazione anche durante la stagione invernale. L'Irpinia è stata da sempre abitata in forma stabile, come attestano i numerosi siti archeologici dal Paleolitico all'età storica¹. Le prime evidenze di antropizzazione risalgono al Paleolitico, anche se sono tracce sporadiche e indiziarie. Dal Neolitico le evidenze antropiche sono accertate in diverse località² (Fig. 3).

Gli insediamenti sono presenti su tutto il territorio dell'Irpinia centrale a partire dall'Eneolitico, periodo dal quale, anche per le importanti necropoli di Madonna delle Grazie di Mirabella Eclano (Fig. 4) o I millennio a.C., quando il sistema culturale ed economico, fortemente conservativo, sia dal punto di vista ambientale che culturale (Figg. 5 e 6), subisce forti sconvolgimenti provocati dalla conquista romana. Roma penetrata nel territorio, in particolare dopo la III Guerra Sannitica, nel III secolo a.C., tenterà un processo di urbanizzazione mai portato a compimento, nonostante la fondazione di diversi *municipia e vici* e di un sistema stradale ad esso connesso (Fig. 7), solitamente messo in relazione con la via Appia e la via Traiana³ (Fig. 8). I percorsi di circolazione attraverso il territorio per congiungere i popolosi territori delle due coste⁴, sono la chiave per interpretare il sistema abitativo di questa parte dell'Appennino, fino all'epoca sannitica (VI-III sec. a.C.): periodo del quale possiamo usufruire di alcune fonti storiche⁵. L'Irpinia sannita si strutturava in modo che ogni popolo che componeva la lega politica⁶ costituisse un *touto*, e all'interno del *touto* sembra che le comunità fossero organizzate per *vici*,

¹ Per un quadro generale delle evidenze in provincia di Avellino si veda per la parte preistorica Talamo, Ruggini 2004, per la parte storica Gangemi 1996a; Gangemi 1996b; Johannowsky 2000.

² Talamo 2008.

³ Per un quadro generale della romanizzazione si veda Gangemi 1996a; Gangemi 1996b, per la peculiarità di *Aequum Tuticum* e l'assetto stradale di riferimento Ferrari 2020.

⁴ Di Giovanni 2017.

⁵ Gangemi 1996b; Salmon 1985.

⁶ Senatore 2006.

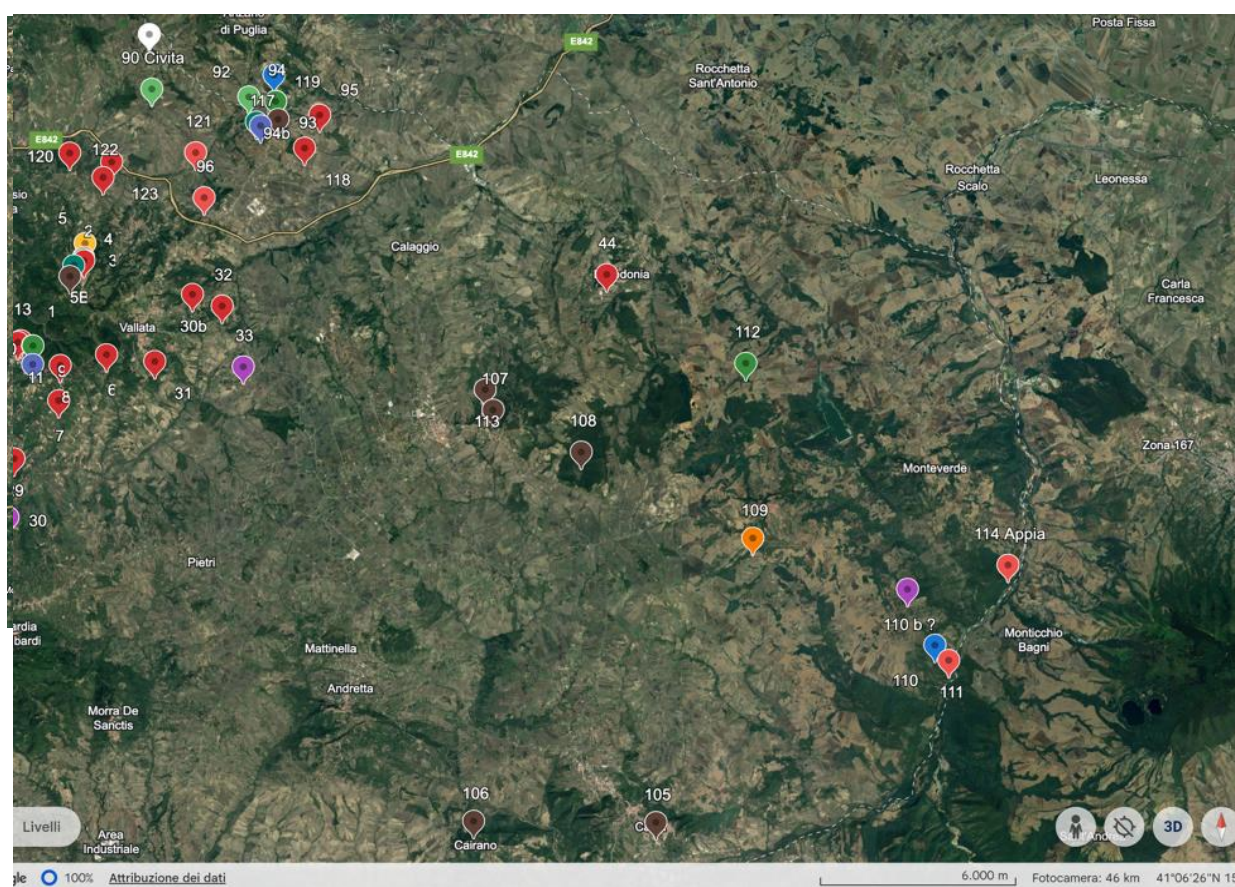


Fig. 5- Particolare dei siti dell'area Irapina orientale con i siti dell'età del ferro e della cultura di Oliveto-Cairano (in marrone)

fora, templa oppida e castella. L'archeologia, a giudicare dalle poche evidenze edite di aree abitative nel territorio della provincia di Avellino, conferma il dato storico desunto dalle fonti: è evidente che l'assetto abitativo appariva del tutto analogo a quello daunio, ossia con abitati estesi, costituiti da nuclei sparsi e necropoli, all'interno di una vasta area, probabilmente, fortificata nella sua interezza, come accade ad esempio per i nuclei di necropoli tra Castel Baronia e Carife (Fig. 9)⁷. In questo quadro di abitato diffuso, che continua forme di gestione del territorio presenti sin dalla preistoria, fanno eccezione alcuni centri paleo urbani, esistenti a partire dall'VIII secolo a.C., come *Abella*⁸, e dal IV secolo a.C. centri urbani come *Abellinum*⁹, *Compsa* e *Beneventum*¹⁰, gravitanti su aree spesso abitate dalla preistoria, che hanno avuto, nel corso del tempo, condizionamenti ed influenze esterne. La rete di piccoli insediamenti, con annessi nuclei di necropoli è l'evidenza che emerge sempre più chiaramente. Gli insediamenti, di estensione limitata, sembrano posti su direttrici fluviali e stradali, a breve distanza da aree sacre, costituite da zone boschive nei pressi di fonti, sorgenti e geo siti, tappe necessarie per il bestiame e le greggi. I tratturi e i percorsi di transumanza spesso intersecano infatti le aree abitative e santuariali¹¹. Facilmente si deduce che la transumanza ha contribuito alla scelta dei luoghi insediativi

⁷ Castaldo, De Simone 2022.

⁸ Cinquantaquattro 2000.

⁹ Quest'ultima sembra avere un assetto urbano a partire dalla fine del IV secolo a.C. come illustra la Pescatori Colucci (1996).

¹⁰ Di Giovanni 2017.

¹¹ Gangemi 1996b.



Fig. 8 - Resti del Ponte dell'Appia sul Fiume Calore, loc. Ponterotto, tra i comuni di Mirabella Eclano, Venticano, Bonito e Apice

dell'Appennino, presentando un'indubbia continuità dalla preistoria per il necessario reperimento di acqua e nutrimento per le grandi e piccole greggi. Le greggi sono un motore dell'economia delle terre comprese tra le attuali regioni Puglia, Campania, Basilicata, Abruzzo e Molise, tale da restare basilare anche oltre l'antichità¹². L'Irpinia possiede un'altra risorsa preziosissima per il pastore: le sorgenti sulfuree, correlate all'esistenza di giacimenti di gesso (solfato di calcio), utilissime per la cura del gregge, per la pulizia della cute e del vello, e per la lavorazione delle pelli. A tal proposito il

lago di Mefite, sito tra i comuni di Frigento, Villamaina e Rocca San Felice e le "bolle della Malvizza", tra Casalbore e Montecalvo Irpino sono i fenomeni maggiormente noti; in entrambi i casi all'acqua sulfurea si aggiunge l'esalazione di gas che fa ribollire le acque. La Starza di Ariano Irpino e Monte

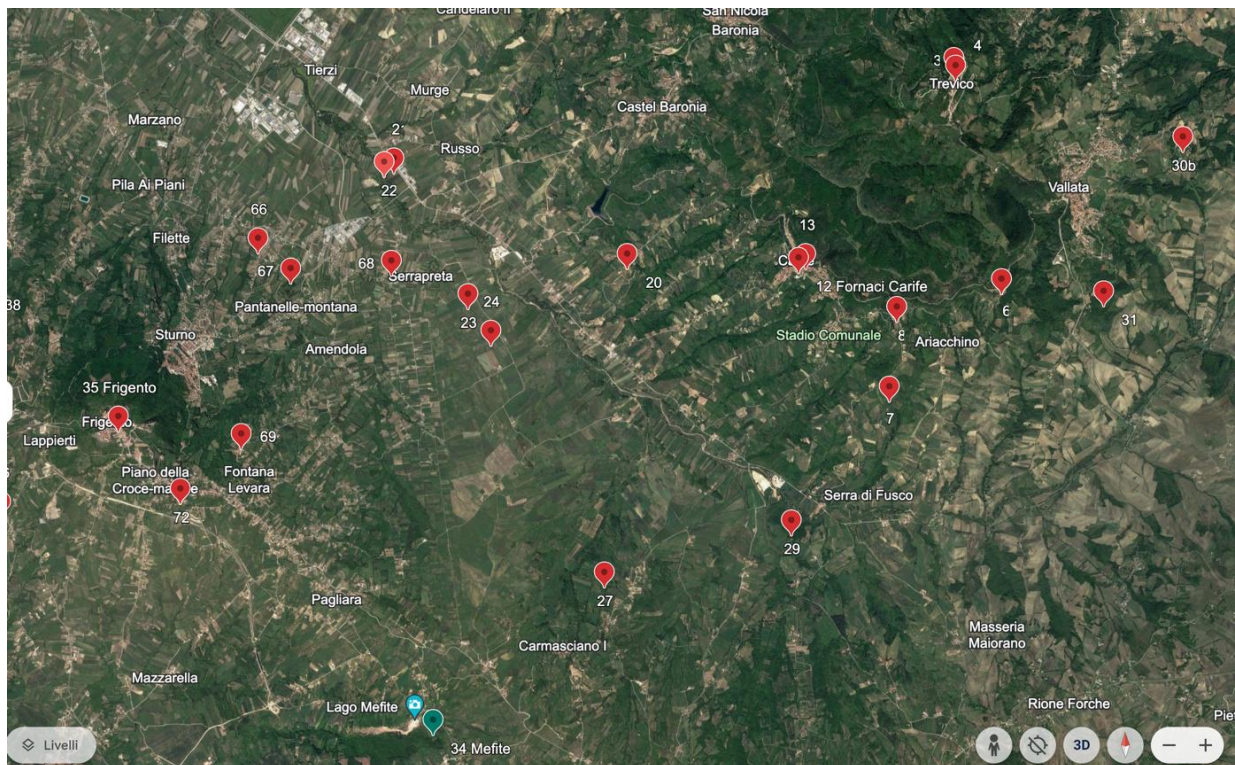


Fig. 7 - Carta della viabilità romana: sono evidenziate le evidenze pertinenti alla viabilità romana come stralci di strade, pietre miliari, ponti. Per una più agevole lettura sono segnalati i siti di *Aeclanum*, Frigento (Cisterne), Carife (fornaci di località Tierzi), Mefite, Lacedonia, Civita, Monte Castello ed *Aequum Tuticum*

¹² Violante 2016.

Castello di Savignano sono brillanti montagne di gesso, luoghi piuttosto suggestivi per l'uomo antico, nelle cui vicinanze esistono sorgenti sulfuree come l'Acqua Sulfurea a valle dello stesso Monte Castello, sito pluristratificato che copre un arco temporale compreso tra il Neolitico e il Medioevo. Ma sorgenti sulfuree, meno note, sono sparse nel territorio irpino di nostro interesse: basti citare la sorgente del Canale di Carife, posta a valle del sito tardo-neolitico di Aia di Cappitella e la sorgente sulfurea in agro del Comune di San Sossio Baronia, tra il vallone Mola e il Vallone dei Granci, a non grande distanza dalla zona di Monte Felci/Civita, che ha restituito testimonianze di epoca eneolitica e sannita. Correlare la presenza di tali sorgenti a siti archeologici e percorsi "trasversali" tra le valli è una facile deduzione, anche se la ricerca archeologica non è ancora esaustiva. Certo è anche l'uso di percorsi meno battuti dal bestiame ma utili all'uomo per far circolare merci lavorate tra gli abitati irpini e anche fuori dall'area appenninica¹³ verso le coste. L'importanza dell'economia pastorale è evidente anche nella protostoria e a cavallo dell'età storica, ad esempio lungo la direttrice Ofanto-Tanagro-Sele, che fu in uso durante due particolari periodi: la fase finale dell'Età del rame - che vide la diffusione del "bicchiere campaniforme"¹⁴, fossile guida dell'omonima cultura- e l'inizio dell'Età del ferro, caratterizzato dalla cultura di Oliveto-Cairano¹⁵, nota soprattutto dalle necropoli di Bisaccia, Aquilonia Calitri e Cairano, che nei corredi funerari annoverano oggetti legati alla pastorizia e alla lavorazione della lana.

Queste necropoli sono cronologicamente comprese tra il IX e il IV secolo a.C., con un vuoto cronologico, per la comunità di Bisaccia tra il VI e il V sec., e forniscono un quadro sufficientemente chiaro delle società di riferimento: siamo ancora di fronte a delle comunità ad economia prevalentemente pastorale che, dopo il restringimento dello sviluppo insediativo registrato ovunque durante la fase finale dell'Età del Bronzo, si consolidano nelle proprie specificità culturali. L'unica possibilità di comprendere se pure in parte queste società è data dai corredi tombali. A Bisaccia si differenziano in base al genere del defunto: quelli maschili dal IX al VI secolo a.C. sono semplici, caratterizzati dalla presenza di oggetti "essenziali": la ricchezza è evocata dalla



Fig. 9 - Necropoli sannita di Località Addolorata, Carife (AV)

¹³ Di Giovanni 2017.

¹⁴ Talamo 1996.

¹⁵ Bailo Modesti 2009.



Fig. 10 - Bisaccia, così detta T. della Principessa

grande olla per derrate, a lungo il segno della ricchezza dell'*oikos*, e dagli oggetti in ferro: fibula rasoio e armi che mostrano il rango del defunto, simbolicamente identificato come il difensore della comunità e delle sue tradizioni. La distinzione di genere è evidente, forse perché considerata rilevante: anche gli infanti portano oggetti tipicamente “maschili” nella tomba, a rimarcare la patrilinearità. I corredi femminili sono in genere più ricchi di oggetti anche di pregio: le *fibulae* sono varie, di bronzo e “a serie di tre”; gli ornamenti personali come i tipici bracciali ad arco inflesso, i monili e le applicazioni sulle vesti, servono all’ostentazione della ricchezza e dello status delle defunte, nelle cui sepolture si trovano, in maniera esclusiva, oggetti “esotici” di origine alloctona. Inoltre, molti sono gli

oggetti legati all’attività femminile per antonomasia: la tessitura. Essa, in questo contesto, ci appare tuttavia molto più importante di una semplice attività pratica. L’attività femminile trasforma il prodotto dell’economia pastorale, che serve al soddisfacimento dei bisogni primari della comunità, in merce di scambio: la stoffa tessuta, che assicura anche bisogni diversi, diremmo sociali, e apre le comunità all’esterno, lungo quella che venne chiamata da Bailo Modesti “via della lana”. Se quindi l’uomo ha il compito di fondare, sostenere e difendere la comunità, la donna ne garantisce lo sviluppo tramite anche la tessitura. L’artigianato tessile introduce un elemento di dinamismo sociale importante, tanto che col progredire dei secoli, nel VII sec. a.C., quando la differenza di ricchezza tra i vari ceti sociali è ormai evidente, la tomba più eminente della necropoli è una tomba femminile, la tomba 66, o “tomba della principessa” (Fig. 10). Qui si supera la differenza di genere: sono infatti presenti elementi normalmente rinvenuti in corredi maschili, gli spiedi e la grande olla, insieme ad elementi caratteristici delle tombe femminili; anche le fuseruole in questa tomba sono di bronzo e trattate come un oggetto d’ornamento, a sottolinearne il valore simbolico, più che quello pratico. Lo stesso dicasi dell’ambra, un materiale attestato anche in altri siti dell’Irpinia tra il VI e il IV a.C.¹⁶, che dimostra di per sé come questa terra sia meta di rotte commerciali di beni di pregio. L’ambra ha un valore simbolico talmente forte che è stata rinvenuta anche nel Santuario della dea Mefite in Val d’Ansanto, l’unica divinità riconosciuta come autenticamente Irpina: è la dea dei transiti e delle acque¹⁷. Il culto della dea Mefite sembra spesso essere affiancato a quello dell’Ercole italico, anch’esso legato alla transumanza e al commercio, e a quelli di

¹⁶ Tagliamonte 1996.

¹⁷ Gangemi 1996b.

Silvano, Pan e Sileno¹⁸. Tra i santuari dedicati alla dea pochi sono quelli noti o studiati: il più famoso è senza dubbio quello della Val d'Ansanto, che si trova in corrispondenza dell'omonimo geosito, caratterizzato dalla presenza di un laghetto sulfureo che esalazioni gassose di anidride carbonica e acido solforico fanno ribollire sul fondo di una piccola valle. Il fenomeno non è di origine vulcanica, ma piuttosto tellurica, e le esalazioni gassose mortali sono dovute alla presenza di gas nel sottosuolo, che attraversano giacimenti di gesso e zolfo e risalgono in superficie, tramite le acque a formare la bocca principale e altre bocche secondarie, a monte e a valle della Mefite stessa. E forse alla dea Mefite sono dedicati i molti luoghi sacri dove questi fenomeni geologici accadono facendone una divinità benevola agli occhi delle popolazioni autoctone, e allo stesso tempo ispirando culti di ringraziamento visto il pericolo di morte. Mefite, *omphalos italiae*, è una divinità, che similmente ad altre, è ancora ricca di tutti gli aspetti tipici delle grandi madri mediterranee, che saranno attribuiti a diverse divinità nel corso dei secoli. Essa è signora dei tre mondi: infero, mediano e superiore, (*mefhitis*: colei che sta nel mezzo) tra i quali assicura il passaggio e la corretta relazione. Mefite è madre, vergine, regina, maschio, femmina, giovane, vecchia, ha gli attributi di Giunone, Diana e Venere, e si accompagna a Mamerte, signore dei tratturi. Durante le campagne di scavo degli anni '50 e poi degli anni '90 sono state trovate delle stipi votive contenenti ex voto di varia natura, animali tra cui cinghiali, buoi, uccelli e parti anatomiche umane. Il luogo di culto è originariamente il geo sito stesso, concepito come *lucus*, anche se nel corso dei secoli vi si sono aggiunte parti edificate¹⁹. Il luogo era dedicato a riti di iniziazione/passaggio in cui bisognava attraversare il lago seguendo un percorso sacro segnato dagli *xoana*, statue lignee probabilmente rappresentanti la dea stessa²⁰. Si giungeva poi a un ponte, sito in un luogo ancora oggi denominato "guado mortale", che attraversava un torrente, in un punto in cui le esalazioni gassose sono particolarmente concentrate, e si giungeva infine al recinto e poi al tempio, dove è stata notata la presenza di un altare del fuoco. Il luogo potrebbe essere stato anche sede di un oracolo.

Gli *xoana* potrebbero anch'essi ricordare iconografiche antiche, ed essere correlati più che alla divinità alla rappresentazione di antenati mitici. La correlazione di statue stele, grossi massi (*menhir*) ed erme agli antenati è usuale sin dall'Eneolitico, epoca in cui l'appartenenza di gruppo sociale a un determinato territorio passa attraverso la costruzione di necropoli e monumenti funerari di una certa importanza²¹. Sebbene non vi siano evidenze dirette di continuità culturale nel geo sito di Mefite l'area circostante risulta abitata sin dalla preistoria, con i siti dell' eneolitico/bronzo di loc. Felitto di Villamaina, di Fiumane di Gesualdo e il sito di La Quarta/Mefite di Frigento, nell'omonima contrada affacciata su alcune bocche secondarie, le Mefitinelle appunto, all'epoca parte di un ambiente caratterizzato da boschi e radure, adatto ad ospitare abbondante fauna selvatica costituita da equidi, bovidi e cervidi, che a praticare l'allevamento²². La Mefite di Valle d'Ansanto, come più volte ricordato, è il principale santuario di una rete di luoghi sacri correlati ai boschi, alle acque e ai percorsi, presenti in Irpinia e fuori di essa²³. Altri luoghi sacri di età sannita nei pressi di corsi d'acqua sono noti da dati di

¹⁸ Poccetti 2008, Tagliamonte 1996.

¹⁹ Poccetti 2008.

²⁰ *Ibid.*

²¹ Si veda in generale Martini 2006. Per l'Irpinia le due importanti necropoli eneolitiche di Madonna delle Grazie di Mirabella Eclano (Talamo 2008) e San martino di Taurasi (Talamo 2004).

²² Durante le attività di magazzino associate agli scavi del sito rinvenuto durante la costruzione della SSV Lioni-Grottaminarda è stato promosso lo studio del record animale, che ha dato luogo alla stesura di una tesi di master presentata dalla dott.ssa C. Cassio presso l'Università di Sheffield. La tesi ha messo in evidenza le pratiche e modalità di allevamento e la presenza di un ambiente naturale piuttosto conservativo, che ha permesso la sopravvivenza di forme di buoi ancora non del tutto considerabili domestiche.

²³ Adamesteanu 1981.



Fig. 11 - Unguentari rinvenuti in località Fontana Tasso, Gesualdo esposti al Museo archeologico di Frigento

archivio: uno in località Fiumara di Carife, sul fiume Ufita, uno nell'area di confluenza dell'Ufita e della Fiumarella, un altro ai piedi della montagna di Frigento, in località Fontana Frasso, Gesualdo²⁴, presso una sorgente. Tutti e tre i siti sono caratterizzati dalla massiccia presenza di unguentari (Fig. 11).

Nonostante l'esiguità dei dati si intuisce che l'elemento sacro fondamentale è l'acqua, anche intorno al quale si effettuavano diversi aspetti culturali complementari, per lo più legati ai riti di passaggio: mentre da una parte

vediamo la complessità dei culti e alla ricchezza del santuario della Mefite in Val d'Ansanto, in altri casi i rituali sacri sono pochi e probabilmente limitati ad uno solo: è dedicato forse ai riti nuziali il santuario tra Frigento e Gesualdo, al passaggio verso la morte quello di Fiumara di Carife, poco distante dalla necropoli di Piano la Sala. I santuari citati, lungo la direttrice Ofanto – Cervaro – Ufita – Calore – Volturno, in uso in epoca antica per attraversare l'Irpinia orizzontalmente, erano probabilmente punti focali su percorsi di commercio e transumanza.

Un altro santuario di cui ancora purtroppo si sa molto poco è il tempio di Casalbore, posto presso una sorgente, in località Macchia Porcara, non molto distante dalle bolle della Malvizza. Il sito archeologico di Casalbore è di notevole interesse poiché ha restituito evidenze di un'area sacra, una abitativa e una necropoli. Dagli scavi di Casalbore si è potuto chiarire come l'abitato per piccoli nuclei sparsi permene a lungo nel mondo italico fino ed oltre il III secolo a. C. Non bisogna credere che il sistema per abitati sparsi fosse solo dell'Appennino, poiché trova riscontro in molti altri luoghi del territorio campano e meridionale²⁵, anche lungo le coste: così avviene in Penisola Sorrentina, per la particolare orografia e la peculiare cultura indigena²⁶, e nel mondo adriatico²⁷. Il tempio di Macchia Porcara presenta tracce di frequentazione a partire dal VI secolo a.C., anche se ha avuto la sua monumentalizzazione nel corso del III sec. a.C. Anche in questo caso, come per Mefite in Val d'Ansanto, sebbene non vi sia continuità diretta, la zona è densamente frequentata durante l'Eneolitico e l'età del bronzo, come dimostrano i siti di Santa Maria dei Bossi e Pioppeto. A Macchia Porcara gli ex voto di volti femminili, il richiamo delle terrecotte votive evocanti la sfera ctonia, quali il melograno e l'uovo, la presenza nel santuario di acque sorgive irregimentate per creare due fontane, hanno lasciato

²⁴ È in allestimento presso il Museo di Frigento-FriMact, una sala dedicata a questo santuario. Un santuario con balsamari e tanagrine e una necropoli sono emersi di recente nel corso di scavi per TAV nella zona di confluenza del fiume Ufita e il torrente Fiumarella e sono ancora in corso di studio e di scavo (la necropoli).

²⁵ Pesando 2005; Cerchiai 1996.

²⁶ Albore Livadie 2010.

²⁷ Corrente *et alii* 2010.

intravedere la possibilità di un culto legato alla dea Mefite²⁸. Ancora una volta abbiamo dunque un santuario che potrebbe essere il centro di transiti appenninici tra la Campania e la Puglia, seguendo antichi tracciati, parte dei quali ripresi più tardi nella via Traiana, a dimostrare le svariate possibilità di attraversamento della catena appenninica che offre l'Irpinia. Con la transumanza e il commercio dei prodotti di lavorazione avviene senza dubbio anche la circolazione di cultura e di beni materiali dalla costa verso l'interno.

Non a caso a Morra de Sanctis Johannowsky ha rinvenuto nelle sepolture di età orientalizzante delle coppe ioniche di inizi VI secolo a.C., a conferma di come il vino si consumasse alla maniera greca in Irpinia già tra il VII e il VI secolo a.C. Sempre dalla necropoli di Morra de Sanctis, sede di un piccolo insediamento, in una sepoltura di VI secolo a.C., la T. 16, oltre alle consuete armi, è stato trovato un coltello ricurvo, una falce o un probabile coltello rituale²⁹. La funzione del coltello potrebbe essere molteplice, ma richiama alla mente la cimasa del candelabro da Carife, della T.89, sepoltura databile nel IV secolo a.C.³⁰ (Fig. 12).

L'età classica, così come accade nel resto del Mediterraneo Occidentale, è un periodo significativo per la cultura italica in Irpinia. Lungo l'area di collegamento tra l'Ufita e il Miscano, la zona dove si concentrano molti insediamenti antichi, lungo direttrici tratturali, fiorisce un centro indigeno documentato dalle necropoli, quello dell'area archeologica Castel Baronia/Carife, che con i suoi lotti di necropoli, che vanno, a quanto è dato ad oggi sapere, dal VI al III secolo a.C.³¹. Le Tombe di località Serra di Marco (Castelbaronia) e località Piano la Sala (Carife), site su dei pianori che a diverse quote si affacciano sulla valle Ufita, appaiono abbastanza omogenee per tipologia di materiali e rituale. Sono quasi sempre a fossa, con il corredo in parte ai piedi e in parte presso gambe e spalla. Le ceramiche sono per lo più di fatture locale per il VI secolo a.C. e per quasi tutto il V secolo a.C. È diffusa anche la ceramica di impasto fino al IV secolo, a dimostrare la tendenza conservativa della comunità.



Fig. 12 - Cimasa di candelabro, T.89 della necropoli di Piano la Sala, Carife (AV)

²⁸ Bonifacio 2000.

²⁹ Johannowsky 2000.

³⁰ Castaldo, De Simone 2022.

³¹ Romito 1995.

Alla fine del VI secolo a.C. sono introdotti nei corredi crateri di tipo calcidese e a colonnette, realizzati con argilla figulina, e decorati con motivi geometrici bicromi, con linee ondulate, decorazioni a fasce, riquadri metopali (Fig.13). I crateri, così come gli *skyphoi* a decorazione bicroma, sembrano richiamare analoghe produzioni in area caudina e aufidenate, nell'agro nocerino e nella zona di Fratte, e la decorazione bicroma di influenza daunia³². Nonostante la capillare diffusione in altre zone della penisola, sembra quasi del tutto assente la ceramica di produzione attica, anche tra la fine del VI e il V secolo a.C., Sono presenti le *kylikes* di tipo Bloesh C, a vernice nera, di produzione greca o italiota. Sono attestate anche alcuni *skyphoi* di produzione campana del tipo a figure nere, solitamente ritenute di produzione capuana, e *oinochoai* di bucchero pesante campano, probabilmente di produzione locale anche se di ispirazione etrusco campana. Alcune forme ricorrenti, quali le tazze ad impasto, mostrano una tendenza conservatrice in continuità con la cultura di Oliveto Citra, da cui direttamente discendono.



Fig. 13 - cratere di tipo calcidese, da T.1 necropoli loc. Serra di Marco, Castel Baronia

Interessante per la peculiarità della forma e la sua ricorrenza è il *kantharos*, che presenta delle caratteristiche che lo avvicinano, e non di poco, ad una tipologia contemporanea tipica del mondo daunio e distante dal canonico di derivazione greca e etrusca³³. Nel IV secolo a.C. continua questo forte scambio culturale tra l'area appenninica e le due coste, rafforzato dalle influenze date dalla dilagante *koiné* italica. Per quest'altra fase cronologica è molto significativo il corredo della T.89, della necropoli di Piano la Sala a Carife, ricca di informazioni, che portano a comprendere come l'élite irpina partecipa al processo di assimilazione e di rielaborazione della cultura greca, attestato ed affrontato per il mondo della mesogaia campana. La Tomba 89 presenta caratteristiche tradizionali: è una sepoltura ad inumazione, con deposto in posizione supina, ed è sormontata da un piccolo tumulo di pietre calcaree³⁴. La presenza del tumulo di pietre come segnacolo è facilmente associabile alla vicina Casalbore, e a quelle della valle di Miscano, sulla direttrice del tratturo Pescasseroli – Candela, tutte partecipanti delle stesse *facies* culturali³⁵. Il cratere figurato della T.89 è un unicum nei contesti rinvenuti ad oggi dalle necropoli carifane, quasi a voler, da parte del defunto o di chi per lui, fare un distinguo con tutti gli altri (Fig. 14).

³² Gangemi 1996b.

³³ Castaldo 2023.

³⁴ Castaldo, De Simone 2022; Bonifacio 2004.

³⁵ Johannowsky 2000.

Le immagini sono di temi apparentemente abbastanza diffusi nell'immaginario della produzione italiota, ma potrebbero acquisire una connotazione molto precisa. La danza nei complessi rituali antichi, sia nel mondo italiota che italico, è accompagnata dal sacrificio degli animali al dio e dal banchetto rituale, in una scansione del tempo delle feste sacre che di fatto non ha mai avuto soluzione di continuità. Nel potentino molti santuari di divinità non identificate presentano tracce di banchetti rituali, con sacrifici di animali e offerte di alcune parti alla divinità. Nel santuario di Roccagloriosa sono stati trovati numerosi resti di caprini sacrificati e consumati durante il pasto rituale. L'offerta di un caprone/montone è parte integrante, dunque, di un atto di devozione alla divinità. È la ricchezza della casa che viene portata per devozione. Forse nel significare l'offerta si spiega l'immagine del *kriophoros*, ossia di uomo che porta il caprone, come manico della *phiale* della tomba 90 della stessa necropoli di Piano la Sala di Carife³⁶. Il mondo santuarioale sembra dunque, con le sue ritualità e i suoi tempi, camminare di pari passo con la religiosità delle sepolture. È questo anche il motivo per cui nei pressi delle aree cimiteriali non mancano luoghi di culto dedicate a divinità che sovrintendono al passaggio. È quanto accade anche a Carife, poiché nei pressi della necropoli dove sono state rinvenute due ricchissime sepolture quali la T.89 e la T.90, e un santuario, dedicato all'universo femminile e al mondo dell'acqua, in Località Fiumara, probabilmente, come molti della zona, anch'esso legato alla dea Mefite, per le molte affinità



Fig. 14 - cratere a calice della T.89, loc. Piano la Sala, Carife

con gli altri luoghi sacri del territorio. Emerge dai pochi dati disponibili la ricchezza archeologica dell'Irpinia, una terra ricca di acque e percorsi e abitata da popolazioni che sin dalle epoche preistoriche hanno tratto le proprie specificità, valorizzandone le peculiarità climatiche e ambientali, dimostrando nello stesso tempo un forte conservatorismo e una notevole capacità di recepire e rielaborare in maniera originale gli stimoli provenienti da diverse culture.

Appendice

La quasi ventennale attività sul campo in territorio Irpino, nell'ambito dell'archeologia preventiva e d'emergenza, ha portato uno degli autori, Milena Saponara, alla redazione di una carta generale dei siti archeologici individuati o conosciuti in seguito a consultazioni di dati d'archivio e GIS Sabap, redazione di carte del rischio archeologico, attività di ricognizione di superficie, consultazione di PUC comunali, scavi archeologici. Si allegano qui alcuni stralci di tale carta, riportata per semplicità e immediatezza di consultazione su mappe satellitari Google Earth.

³⁶ Bonifacio 2004.

La ricerca si è concentrata su una zona cruciale, ovvero la valle dell'Ufita, la più ampia d'Irpinia, che si configura come un vero e proprio crocevia. Esula da questo scritto una storicizzazione puntuale dei vari percorsi, ma è interessante condividere alcune riflessioni su aree poco indagate o in corso di indagine, che rappresentano dei punti nodali per percorsi lineari o anche "circolari" utili a spostamenti di breve e lungo raggio, che diventano focali per una comprensione dell'interazione dell'uomo antico con le specificità territoriali dell'Irpinia.

La prima area di grande interesse è il punto in cui vi è la confluenza del fiume Ufita e del torrente Fiumarella, zona ad alta densità archeologia, come stanno dimostrando i lavori della costruenda linea ferroviaria TAV/TAC, nota in passato per la scoperta della villa romana di Fioccapiglie (sito nr. 48); l'altra è la Civita di San Sossio Baronia (siti nr. 90 e 91), altura dalla quale è possibile abbracciare con lo sguardo le propaggini dell'Appennino Campano, fino al Subappennino Dauno e l'area del Vulture da un lato, e il massiccio del Partenio e quello del Taburno dall'altro. L'importanza della posizione strategica nell'antichità è del resto conservata nel toponimo. Una "semplice" analisi geomorfologica della Civita Alta e del vicino Monte Felci, fa pensare all'esistenza di insediamenti antichi difesi naturalmente o protetti da cinte murarie (pietre calcaree e arenacee di grosse dimensioni sommariamente sbazzate, rotolate a valle delle due colline, sono tutt'oggi visibili in loco). Nella zona per quanto ipotizzabile la presenza di *civitates* non è mai stata archeologicamente attestata. Da questi luoghi provengono reperti di epoca romana, sannita e pre/protostorica, risultanti da raccolte di superficie e in parte esposti presso il Museo Irpino di Avellino; è inoltre segnalata la presenza di un ponte romano in località Turro. Considerata la posizione della Civita lungo il percorso del torrente Fiumarella e in relazione a quanto suddetto relativamente a transumanza e sorgenti sulfuree, è verosimile che quest'area fosse al centro di percorsi trasversali che prendevano in considerazione anche le sorgenti sulfuree stesse, importanti per la cura e buona salute del bestiame; a Nord della Civita, infatti, si trova la sorgente posta ai piedi di Monte Castello di Savignano Irpino (Monte Castello sito nr. 98), dalla quale, procedendo verso Nord Ovest, si può raggiungere la collina di gesso de la Starza di Ariano Irpino (sito nr. 43) e il laghetto delle bolle della Malvizza di Montecalvo, aree non lontane dal tempio di Mefite di Casalbore (sito nr. 100); a Sud-Ovest della Civita troviamo invece la sorgente sulfurea di San Sossio, poco distante dalla Civita stessa, la sorgente Canale di Carife (a valle del sito preistorico di Aia di Cappitella, nr. 10, posto in una zona densamente frequentata in tutte le epoche storiche), le Mefitinelle di Frigento (sito preistorico e romano di La Quarta/Mefite nr. 79) e infine Mefite in Val d'Ansanto (sito nr. 34). Interessante in tale quadro diviene la posizione di un sito in agro del comune di Scampitella, posto a Sud-Est della Civita, in località Fontana della Madonna (sito nr. 92) poco lontano dal giacimento di gesso di Monte Gessara di Anzano di Puglia e dall'omonima fontana (vista la presenza di un giacimento di gesso non stupirebbe scoprire che le acque in zona siano sulfuree). Il sito, poco distante anche dal torrente Fiumarella, noto da ricerche di superficie, potrebbe essere identificabile come un luogo di culto, per il rinvenimento di una statuetta di Ercole e di una divinità femminile, e di un tesoretto di età romano imperiale. I bronzetti di Ercole sono spesso rinvenuti nelle aree culturali sannite³⁷. La presenza di necropoli lascerebbe pensare che quest'area sia un punto di riferimento territoriale importante, in cui si ripetono alcune caratteristiche fondamentali e comuni agli altri santuari menzionati nel testo: essere nelle vicinanze di corsi d'acqua e sorgenti, meglio se sulfuree, trovarsi su vie di transito e transumanza, essere dedicati a divinità connesse al "passaggio" (in senso reale e figurato) e alla fertilità (di uomini e greggi). La centralità di questi luoghi determinata anche dalle loro caratteristiche geomorfologiche è peraltro dimostrata dal fatto che si tratta in tutti i casi di siti pluristratificati, con testimonianze

³⁷ Tagliamonte 1996, fig. XXXII da Castelpagano pp. 179 e ss.

archeologiche che spaziano dalla preistoria all'età arcaica, all'età sannita e a quella romana giungendo in alcuni casi fino al medioevo.

BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu, D. (1981) Rossano di Vaglio, in *EAA*, IV Appendice.

Albore Livadie, C. (2010) La Campania media e la Penisola sorrentino-amalfitana dall'età del Rame all'età del Ferro: alcune situazioni a confronto, in F. Senatore, M. Russo (a cura di) *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987)*. Sorrento, 19 maggio 2007, 1, Scienze e Lettere, pp.149 – 175.

Bailo Modesti, G. (2009) Le popolazioni indigene dell'entroterra, in *Salternum 2009, Atti della giornata di Studi di Bisaccia*, 12 marzo 1997, pp. 5-18.

Bonifacio, R. (2000) Il santuario sannitico di Casalbore e il suo materiale votivo, in La Regina, A., (a cura di) *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, pp. 33-35.

Bonifacio, R. (2004) Le Tombe 89-90 della necropoli di Carife, in Caiazza, D. (a cura di) *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina*, Napoli, pp. 237-259.

Castaldo F. (2023) Il kantharos di Carife. Una forma ceramica peculiare della cultura materiale di Carife e della Baronia, in *Journal of Inclusive Methodology and technology in Learning and Teaching* 3 (1sup) (<https://doi.org/10.32043/jimtl.v3i1sup.66>).

Castaldo F., De Simone P. (2022) Esempi di koiné culturale italica nel Sannio Irpino. Il caso della Tomba 89 di Carife (AV), in *Salternum*, 48-49, pp. 25-33.

Cerchiali L. (1996) *I Campani*, Roma.

Cinquantaquattro T. (2000) Abella, un insediamento della mesogaia campana: note di topografia, in *AION ArchStAnt*, n.s. 7, pp. 61-85.

Corrente M., Camaiani S., Gasperi N., Quaglia L. (2010) Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta, in *30° Convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo*, 21 - 22 novembre 2009, Sansevero, pp. 325-356.

Di Giovanni V. (2017) *Compsa tra Irpini e Romani*, Tesi di Dottorato XXVIII ciclo, Federico II di Napoli (<http://dx.doi.org/10.6092/UNINA/FEDOA/10218>).

Ferrari V. (2020) Indagini aerotopografiche e geofisiche a Aequeum Tuticum, in *the Journal of Fasti on line*, 480 (<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-480.pdf>).

- Gangemi G. (1996a) L'Irpinia in età sannitica. Gli irpini, in Pescatori Colucci G., Cuozzo, E., Barra, F. (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Avellino, pp. 49-62.
- Gangemi G. (1996b), L'Irpinia in età sannitica: le testimonianze archeologiche, in Pescatori Colucci G., (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Avellino, pp. 65-79.
- Johannowsky W. (2000) L'Irpinia, in *La Regina 2000*, pp.26-32.
- Martini F. (a cura di) (2006) La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane, Studio Interdisciplinare dei dati e il loro trattamento informatico, in *Origines*, 1.
- Pesando F. (2005) (a cura di), *L'Italia antica. Culture e forme del popolamento nel I millennio a.C.*, Roma.
- Pescatori Colucci G. (a cura di) (1996), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Avellino.
- Pocetti P. (2008) Mefitis rivisitata (vent'anni dopo e oltre, con prolegomeni e epilegomeni minimi) in Mele A., (a cura di), *Il culto della dea Mefite e la Valle d'Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*, Avellino, pp. 139 -180.
- Romito M. (1995) *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno.
- Salmon E.T. (1985) *Il Sannio e i Sanniti*, Roma.
- Senatore F. (2006) *La Lega sannitica*, Capri.
- Tagliamonte G. (1996) *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.
- Talamo P. (1996) La preistoria, in *Pescatori Colucci 1996*, pp. 1-16.
- Talamo P. - Ruggini C. (2004) Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo, in 25° *Convegno di preistoria protostoria e storia della Daunia*, San Severo 3-4-5 dicembre 2004, pp. 171-188.
- Talamo P. (2004) *Taurasi. Un nuovo aspetto dell'Eneolitico in Campania*. Guida alla Mostra, Salerno.
- Talamo P. (2008) Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, LVIII, pp. 125–164.
- Violante F. (2016) Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité*, 128-2, (<https://doi.org/10.4000/mefra.3511>).